

Presentazione

FRANCESCO SOMAINI

80 anni fa, il 9 giugno del 1937, avveniva l'uccisione dei fratelli Carlo e Nello Rosselli: leader di uno dei movimenti politici più attivi ed intransigenti dell'antifascismo il primo, intellettuale e studioso non meno impegnato (sebbene sul piano prevalentemente culturale) il secondo.

Il delitto ebbe luogo su una strada dipartimentale della bassa Normandia, nei pressi della cittadina termale di Bagnoles de l'Orne. Carlo, trentasettenne, si trovava là per un soggiorno di cura. Stava cercando di risolvere i seri problemi alle gambe che nei mesi precedenti, in occasione della sua partecipazione alla guerra di Spagna (con la colonna di volontari antifascisti da lui organizzata assieme all'anarchico Camillo Berneri), lo avevano afflitto fino al punto di rendergli difficile perfino la deambulazione. Il fratello Nello, di un anno più giovane, lo aveva raggiunto dall'Italia per rendergli visita. Di rientro da una gita nella vicina Alençon i due furono bloccati da un'auto, e raggiunti alle spalle da un'altra autovettura. Dalle automobili scesero dei sicari, che trucidarono i due fratelli con dei pugnali e delle revolverate. Gli assassini erano i membri di un'organizzazione di estrema destra francese, la *Cagoule*, che per l'occasione era stata espressamente ingaggiata dai servizi segreti italiani (il SIM), su diretto impulso del regime fascista (in particolare del ministro degli esteri Galeazzo Ciano, all'epoca considerato come il delfino e l'erede politico di Mussolini, di cui, come noto, era del resto anche il genero). Giustizia e Libertà, il movimento clandestino (con sede centrale a Parigi) di cui Carlo Rosselli era stato il fondatore e l'animatore era in realtà un'organizzazione che il regime fascista, nel corso degli anni, aveva saputo largamente infiltrare di informatori e di spie. La stessa generosità di Rosselli aveva lasciato largo spazio alle iniziative di doppiogiochisti e di agenti nemici che si spacciavano per militanti, riuscendo ad arrivare fino ad incarichi di notevole delicatezza (ad esempio il controllo dell'archivio centrale dell'organizzazione). Da questo punto di vista la pericolosità di GL come movimento di opposizione al Fascismo era per certi versi minata sul nascere. Ma Rosselli, già protagonista di episodi clamorosi (come l'organizzazione della fuga dall'Italia di Filippo Turati nel 1926, o come la sua stessa evasione dal confino di Lipari nel 1929) era considerato egualmente come un avversario pericoloso. La sua partecipazione alla guerra di Spagna – da dove nel novembre del 1936 aveva lanciato da Radio Barcellona il celebre proclama «Oggi in Spagna, domani in Italia» – aveva acceso del resto tra gli antifascisti italiani in esilio molte speranze e aveva dato adito, in Italia, al timore non del tutto infondato che i suoi progetti insurrezionali potessero tradursi in qualcosa di concreto. Inoltre l'opera di denuncia che Rosselli aveva compiuto all'indomani della vittoria dei Repubblicani spagnoli a Guadalajara, nel marzo del 1937, quando, attraverso le indagini sui prigionieri di quella battaglia, egli aveva contribuito a mostrare all'opinione pubblica mondiale il fatto che i volontari spediti dal regime mussoliniano in soccorso di Franco non erano i granitici legionari di un rinascete impero fascista, ma erano per lo più dei poveracci, partiti per pochi denari per una guerra che non comprendevano, aveva recato alla boria marziale dell'Italia fascista un colpo non trascurabile. Da qui la volontà punitiva del regime mussoliniano, e la ferma decisione di sopprimere fisicamente Rosselli, eliminandone possibilmente anche il fratello studioso, e cioè Nello, presumibilmente anche al fine di

impedire che questi ne potesse in qualche modo diventare l'erede morale o perfino politico.

In questo senso la vicenda dei fratelli Rosselli merita dunque di essere ripercorsa e ricordata non soltanto sul piano storiografico, cioè come approfondimento di un momento importante della storia politica e intellettuale italiana; ma anche, potremmo dire, in termini più latamente culturali e morali (oltreché politici) per la forza del loro esempio, e per la vitalità che alcune idee dei Rosselli sembrano tuttora in grado di esprimere.

Si pensi ad esempio allo slancio volontaristico contro ogni forma di fatalismo e di rassegnazione (siano pure dettate dalla convinzione che la storia finirà comunque per fare il suo corso); oppure si ponga mente all'irrinunciabile esigenza di tenere costantemente insieme le istanze di giustizia sociale e quelle di libertà (da cui appunto l'idea di un Socialismo liberale, peraltro da non intendersi, si badi bene, come un Socialismo che si annacqui nella moderazione, ma come un Socialismo che debba viceversa assumere fino in fondo ed integralmente il tema imprescindibile delle libertà individuali, delle istituzioni democratiche nello stato e nella società, di un'articolata e differenziata socializzazione della ricchezza, della cultura e del potere, per cui questo nuovo Socialismo federalista diventerebbe in qualche modo il più maturo compimento del liberalismo, inteso come complesso di valori civili e politici). Ancora si pensi all'attenzione costante per le autonomie e per la costruzione dal basso delle forme politiche e di autogoverno; al rifiuto di ogni totalitarismo; all'idea forte di un'Europa democratica e solidale come argine alle derive dei nazionalismi esasperati (come quelli sfociati nel Fascismo italiano e negli altri fascismi europei). Sono in realtà solo alcune delle tematiche più feconde, e direi anche attuali, del pensiero politico di Carlo Rosselli; così come dal lavoro di Nello, storico soprattutto del Risorgimento (impegnato nello sfatare le mitologie della narrazione fascista della storia patria e le stesse retoriche storiografiche risorgimentali), emergono insegnamenti ancor vivi di un grande rigore intellettuale e storiografico, nonché l'esempio morale di uno storico non disponibile ai compromessi con il potere.

Ai Rosselli dunque, in occasione della ricorrenza della loro scomparsa, la nostra rivista ha ritenuto di dedicare alcuni interventi, che concorrano a tenere viva la loro memoria e ad approfondire, anche in chiave critica (come è doveroso per una sede scientifica come questa), il senso della loro vicenda.

Sei sono i contributi che abbiamo raccolto.

Nel primo, Valdo Spini, nella sua triplice veste di storico e di saggista, di uomo politico con una lunga storia ispirata ai valori del Socialismo rosselliano, e infine di presidente del comitato nazionale per le celebrazioni dell'80° dei Rosselli, ci ha proposto un ampio intervento di carattere introduttivo (*Carlo e Nello Rosselli: attualità di un sacrificio e di un pensiero*). È un testo che tocca vari aspetti, ripercorrendo per un verso le linee di fondo della vicenda dei due fratelli, ma anche analizzando i tratti più salienti del pensiero di Carlo (dagli studi sul laburismo inglese alla teorizzazione di un Socialismo post-marxista, dalla forte impronta volontaristica). L'articolo tocca anche il tema dell'eredità più attuale e feconda del pensiero rosselliano; e affronta la questione di come la lezione del Socialismo etico di Rosselli possa oggi costituire una valida alternativa teorica rispetto all'ideologia imperante del liberal-liberismo. Non viene naturalmente trascurato il richiamo alla precocità dell'intuizione europeista di Rosselli; ed ai complessi rapporti di Rosselli e di Giustizia Libertà con il socialismo italiano di orientamento marxista-riformista, e in particolare con Giuseppe Saragat. Interessante è

infine il richiamo, anche con vividi ricordi personali, agli eventi – recenti e meno recenti – che hanno segnato la celebrazione del martirio dei due Rosselli e che hanno segnato le tappe di un percorso di conservazione della loro memoria (dai grandi funerali parigini del giugno 1935, alla posa del monumento commemorativo a Bagnoles de l'Orne nel 1949, dalla traslazione delle salme dei Rosselli, nel 1951, dal Père Lachaise di Parigi al cimitero di Trespiano a Firenze, fino alla recente cerimonia del 2016 per il restauro del monumento presso il bosco di Couterne, nel punto in cui avvenne l'agguato omicida dei *cagouleurs*).

Paolo Bagnoli, nel suo intervento, dal titolo *Carlo Rosselli: dal Socialismo al Socialismo liberale*, prende invece in esame i moventi e le tappe di un percorso intellettuale ed ideologico che nel corso degli anni Venti, in parallelo con l'immediato maturare di una ferma opposizione al Fascismo, portò Rosselli verso la teorizzazione di un'idea originale di Socialismo, che inverasse e realizzasse in modo compiuto (e per tutti) le istanze di libertà individuale e soggettiva proprie del liberalismo (e che in Italia erano a suo giudizio venute emergendo solo in modo incompleto e alquanto superficiale). Bagnoli in questo senso colloca la riflessione di Rosselli nel contesto di quello che egli definisce un «pensiero italiano», cioè una riflessione politica sul tema della libertà e delle democrazie che non si poneva su un mero piano teoretico e dottrinario, ma che si misurava costantemente con la concretezza storica della vicenda italiana e con quella che Rosselli – direi con approccio salveminiiano – chiamava «la lezione dei fatti». Da questo punto di vista Bagnoli sottolinea non a caso le significative influenze reciproche tra la maturazione del pensiero rosselliano e le riflessioni che nei primi anni Venti era venute nel frattempo conducendo, dal versante liberale, il quasi coetaneo Piero Gobetti (della cui «Rivoluzione Liberale» Rosselli fu del resto un attivo collaboratore). È alla luce di queste sollecitazioni, infatti, che il tema della libertà poté appunto essere posto da Rosselli quale fondamento del Socialismo (in polemica con le posizioni più esitanti ed incerte degli stessi socialisti riformisti cui pure Rosselli si era venuto accostando).

L'articolo in lingua francese di Diletto («*Come disgusta il linguaggio retorico patriottardo del radicalismo*»: *Carlo Rosselli, Giustizia e Libertà, et le quotidien radical «L'Oeuvre»*) ci porta al contesto degli anni della Trenta e al periodo dell'esilio francese di Carlo Rosselli (dopo l'avventurosa fuga dal confino di Lipari del 1929). Diletto mostra come Rosselli seguisse con attenzione la situazione francese, e a tale riguardo prende in considerazione il tema dei rapporti – ora di forte sintonia ora di maggior distanza – tra il leader di Giustizia e Libertà e la testata francese dell'«Oeuvre», giornale vicino al Partito Radical-Socialista francese (che negli anni 1936-1937 costituì la componente moderata dell'esperienza del Front Populaire). Oscillante tra l'appoggio ideale alla causa antifascista e un atteggiamento più distaccato (volto prudenzialmente a non compromettere i rapporti tra la repubblica transalpina e il regime mussoliniano), l'«Oeuvre» ebbe rapporti complessi con Rosselli, che a sua volta, vedeva nella testata (e negli ambienti di cui essa era espressione) un possibile interlocutore politico-culturale, con cui tuttavia si trovò spesso anche a polemizzare soprattutto per via delle sue posizioni generalmente più radicali (come si vide in particolare in occasione della guerra di Spagna).

Il saggio di Alessandro Isoni (*Socialismo, federalismo, Stati Uniti d'Europa. Carlo Rosselli di fronte alla crisi della civiltà europea*), si sofferma invece sul tema dell'europesismo di Carlo Rosselli (non senza alcune acute considerazioni, come già nell'introduzione di Valdo Spini, sull'attualità delle sue intuizioni a confronto dei

problemi che gli ultimi anni hanno evidenziato nei processi di integrazione europea). Partendo dall'analisi della forte influenza su Rosselli della lezione federalista ed europeista (di matrice cattaneana) di Gaetano Salvemini e dell'economista liberale Attilio Cabiati, Isoni si sofferma su come Rosselli, soprattutto negli anni dell'esilio (dopo il 1929) venisse in effetti conducendo – anche sulla base delle suggestioni del libertario Andrea Caffi – delle importanti riflessioni sul tema della crisi della civiltà europea e del profondo scollamento che la prima guerra mondiale aveva determinato tra le masse e le élites. Nella sua lettura era questo il fattore scatenante che aveva innescato quei processi di rigetto della tradizione illuministica, liberale, democratica e socialista: processi di cui i vari Fascismi europei apparivano l'espressione. All'indomani dell'avvento del nazismo, del resto, si delineò assai precocemente in Rosselli l'intuizione di un futuro nuovo grande conflitto come minaccia incombente sull'intero continente europeo. Da qui egli venne perciò meditando, di contro all'Anti-Europa hitleriana, sull'ipotesi di un rilancio forte dell'idea di Europa, che si richiamandosi al federalismo libertario di Proudhon, insistesse sull'idea degli Stati Uniti d'Europa e sulla prospettiva di un socialismo federalista su base europea e democratica.

L'intervento di Jacopo Perazzoli (*Tommaso Fiore e Carlo Rosselli, tra questione meridionale e ridefinizione del Socialismo. Brevi note tra teoria e politica*) porta al centro dell'attenzione un tema solitamente poco considerato negli studi sui Rosselli: quello – peraltro caro a questa rivista – della questione meridionale e delle problematiche relative al contesto del Mezzogiorno italiano. Perazzoli affronta l'argomento attraverso l'analisi della figura dell'altamurese Tommaso Fiore (1884-1973), esponente di quello che è stato chiamato il liberalsocialismo meridionale. Il saggio considera in particolare tre aspetti: in primo luogo il tema del progressivo farsi strada in Fiore di una coscienza politica socialista, quindi il tema dei rapporti politici ed epistolari tra Fiore e Carlo Rosselli (rapporti che furono particolarmente vivaci soprattutto nel 1926, allorché Fiore fu di fatto il meridionalista del *Quarto Stato*, il foglio che Rosselli aveva co-fondato a Milano con Pietro Nenni); e infine il tema del perdurare di un'impostazione che potremmo definire in senso lato rosselliana nel pensiero e nella riflessione di Fiore negli anni Quaranta e Cinquanta (sia per la sua forte vocazione democratica ed interclassista, sia per l'approccio comunalistico, incentrato sull'idea di una valorizzazione "d'en bas" delle autonomie locali e del decentramento, quale ambito privilegiato per attuare anche nelle campagne del Sud delle vere politiche redistributive o di promozione del progresso economico e sociale degli strati più svantaggiati di quello che Fiore amava chiamare un «popolo di formiche»).

Chiude infine la serie l'intervento di Simone Visciola (*Il modulo storiografico di Nello Rosselli. La lezione salveminiiana nella temperie storiografico-politica fra le due guerre*). Il focus in questo caso si sposta su Nello Rosselli e sul suo lavoro di storico del Risorgimento e delle origini del movimento operaio. In Nello Rosselli, sulla scorta del Salvemini più maturo, e per vero dire anche di Gioacchino Volpe (che pur da posizioni politiche opposte ebbe sempre per Nello molta considerazione intellettuale ed attenzione personale), le suggestioni del materialismo storico – come considerazione delle forze profonde operanti sul divenire della storia – si saldavano in modo non conflittuale con la capacità di indagine sulle ragioni individuali e collettive degli attori: le loro idee, le loro passioni, i loro sentimenti, le loro ragioni morali, la loro psicologia. Le istanze della scuola storica economico-giuridica (attenta alle dialettiche fra forze sociali e alle forme istituzionali in cui tale dialettica si dipanava) si saldavano così, in maniera feconda, a quella della storiografia etico-politica (o, come diceva lo stesso Rosselli,

«filosofica»), che lasciava spazio anche alla dialettica degli ideali, delle idee e dei singoli protagonisti: il tutto in un quadro che restava comunque di estremo rigore metodologico. I pugnali e le pistolettate della *Cagoule* impedirono a Nello Rosselli di mettere mano a quella biografia di Giuseppe Mazzini che egli avrebbe voluto affrontare e così pure a quella Storia d'Italia o della libertà che aveva iniziato ad impostare, con alcune centinaia di interessantissime schede. È però lecito ritenere, osserva Visciola, che queste opere, ove fossero giunte a compimento, avrebbero in un certo senso costituito un capitolo rilevante nella storia della storiografia italiana, ed anche una notevole espressione intellettuale di quella sorta di neo-mazziniano volontarista, e profondamente laico (anzi, direi, laicista), cui entrambi i Rosselli si sentivano in vero fortemente legati.

Con questi sei significativi contributi, insomma, anche «Itinerari di Ricerca Storica» ha ritenuto in qualche modo di potersi associare, con un proprio apporto scientifico, alle celebrazioni rosselliane del corrente anno.

